

Sbatti la repressione in prima pagina

“Dietro il velo della neutralità del linguaggio giornalistico, quello che si cerca di occultare in una società è invariabilmente ciò che in essa non funziona.”

Un filo molto solido lega le redazioni delle testate giornalistiche locali alla questura di Lecce: il costante impegno repressivo contro chi nell'ultimo anno si è mobilitato contro la costruzione del gasdotto Tap. Se la repressione mossa con i manganelli, o con le notifiche di multe e denunce, è quella più immediata e diretta, c'è un altro aspetto da non sottovalutare: la repressione è anche preventiva e dissuasiva. Oltre che tentare di fermare chi è già attivo in una lotta e dissuaderlo dal continuare nel suo impegno, serve anche a intimidire e sconsigliare dal coinvolgimento altri potenziali oppositori.

Prevenire il contagio della lotta contro Tap è un compito che la questura di Lecce si è assunto in pieno con l'importante ausilio dei mass-media. E così sempre più spesso abbiamo la delizia di leggere sui quotidiani le relazioni di servizio della polizia, riportate in modo integrale e acritico come articoli di "cronaca". E la diffusione di video "incriminanti" di manifestazioni e blocchi stradali, girati sempre dagli operatori di polizia e forniti e spalmati a mo' di gogna mediatica sui giornali on-line.

La fiducia dei più verso i media purtroppo è dura a morire. Ma non dovremmo aver paura ad affermare che la menzogna è la grande protagonista del discorso giornalistico di regime. Quando serve, la verità deve essere occultata o neutralizzata. Quindi si offrono versioni di comodo dei fatti, si distrae l'attenzione dai problemi reali dando il massimo rilievo a questioni di scarsa importanza. Si inventano pericoli e nemici inesistenti per eludere quelli veri. E così, giusto per fare un esempio, le ragioni di un corteo contro Tap vengono occultate dal falso problema delle scritte su alcuni muri, in una città e una società dove gli spazi di espressione e comunicazione fuori dal coro del potere sono praticamente inesistenti. Siamo davvero liberi di comprendere la realtà che ci circonda? Siamo capaci di aver una visione dell'intorno libera dall'imposizione dei media? Devasta di più una scritta sotto casa o un mega tubo di migliaia di km che minaccia di passare sul territorio salentino? I media locali, dunque, sono riusciti a rovesciare un punto di vista molto importante sulle ultime lotte svolte sul territorio.

In generale, grazie agli specialisti del linguaggio, le verità scomode vengono neutralizzate riformulandole in maniera appropriata. Si tratti di convincere l'opinione pubblica dell'utilità di una nocività o dell'opportunità di politiche economiche socialmente inique, si tratti di tranquillizzarla sul deturpamento di un territorio o di persuaderla dell'inevitabilità degli omicidi sul lavoro, le cose non cambiano: il potere delle parole risulta decisivo per la costruzione del consenso.

Ormai l'abbiamo capito con chiarezza che dietro i diversi nomi di Francesco Oliva, Erasmo Marinazzo e testate come LeccePrima, Quotidiano di Puglia, Corriere Salentino, Telerama, Telenorba... non esiste una mano o un cervello ma l'opera della questura che, collaborando con questi scribacchini, cerca di minacciare, far paura all'opinione pubblica ed isolare la lotta cercando di fare terra bruciata intorno.

Estate 2018: Tra bagnanti, sfruttati, sbirri ed operai.

Qui fa caldo e il mare è già calmo, i primi bagni sono stati fatti e i locali stanno riaprendo i battenti per prepararsi al boom estivo. Qui l'industria del turismo è forte, più di dodici mesi di cantierizzazione e militarizzazione con Tap non hanno recato particolari danni a un settore considerato sacrosanto qui in Salento. Uno schizzo di macchia mediterranea tra il cantiere di San Basilio e la litoranea pare più che sufficiente per non indignare i primi turisti nordeuropei a caccia di scatti favolosi in reflex e piatti da degustare nel bel mezzo di qualche scogliera sanfochese. Il marciame dietro la siepe non si sente né si vede, eppure è a poche centinaia di metri da tutto questo godimento pre-estivo.

Se le passerelle ai benestanti turisti sono già aperte, lo sono anche i portoncini al retro per chi ha bisogno di lavoro stagionale. Tanti richiedenti asilo percorrono il litoranea in bicicletta, dal comune di Melendugno a San Foca alla ricerca di un impiego come lavapiatti o netturbini nei lidi vicinissimi al cantiere di San Basilio. Si parte dagli Sprar e altri centri d'accoglienza sparsi a poche pedalate dalle marine melendugnesi. Anche qui al mare la seconda accoglienza costituisce un bacino di manovalanza a basso prezzo. Sono i padroni delle ristorazioni a dettare le politiche di prezzo del personale estivo, risparmiando con la ricattabilità di immigrati sottoposti a lavorare per poco e con pochi mezzi a disposizione per tutelarsi, a partire dalla lingua e dalla posizione sfavorevole in una società classista e razzista. A ricoprire gli altri settori della ristorazione ci sono tanti bravi e affidabili lavoratori italiani e bianchi, tanto onesti quanto remissivi da accettare condizioni lavorative non così migliori, sgobbando 10 ore al giorno per 30 euro nel meno peggiore dei casi.

Mentre l'industria del turismo sta in rodaggio, sappiamo già che anche quest'anno Tap verrà sottoposta a un fermo stagionale prefettizio a partire dal 4 giugno, nel rispetto delle attività estive. Ma data l'esperienza del 4 luglio dello scorso anno, non ci aspettiamo tregua.

In ogni caso il cantiere resterà lì, sorvegliato da Almaroma e plotoni di polizia in continua turnazione. D'altronde, proprio mentre scriviamo la ditta Techfem sta preparando le condizioni per l'espianto di migliaia di ulivi lungo il tratto designato per l'interconnessione Snam, che lungo 55 chilometri collegherà il terminale di ricezione di Tap da Melendugno alla piattaforma Snam già sita a Mesagne. Il continuum di Tap prevede il passaggio per i boschi di Rauccio e le marine leccesi, includendo 10 cantieri per la costruzione di altri pozzi di spinta intorno al capoluogo salentino.

Quello che è già stato fatto a San Basilio verrà riproposto a pochi passi dalla città, dalle sue marine e dalle aree boschive attorno, riproponendo altre mura di jersey e truppe preposte alla militarizzazione, perché di guerra si tratta.

Una guerra in atto in entrambi i lati dei confini europei: bombe, cacciabombardieri, truppe in mimetica, centri di tortura e giacimenti da conquistare da una parte; militarizzazione, sfruttamento al lavoro, carceri e Cpr, manganelli e misure repressive da un'altra.

Il gasdotto Tap attraversa la linea di frontiera tra il Caucaso e l'Europa, per nutrire la stessa macchina da guerra al servizio di governi e industriali, per questo la nostra partecipazione nella lotta al Tap vuole andare ben al di là dell'opposizione a un gasdotto imposto in una bellissima area di territorio. La lotta al Tap apre uno squarcio sulle possibilità per tutti di riconoscere e colpire tutte le altre forme di sfruttamento e sopraffazione legate a Tap e ai territori che attraverserà, dalle frontiere greco-turche agli ombrelloni di San Foca.

Coscienti e sensibili alle difficoltà che seguono nel corso della stagione estiva, riteniamo che i prossimi mesi possano essere un'ottima occasione per rilanciare la lotta a Tap, con dei contributi che possano stimolare riflessioni e interventi che interrompano la normalità estiva, interponendoci tra le strade che collegano il cantiere di San Basilio e l'industria del turismo. Acqua fresca, incontri all'ombra pomeridiana e idee fantasiose potranno rendere più interessante la calda stagione di San Foca.

Eni, energia e veleni

Ai primi di maggio, l'Eni e il Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr) hanno siglato un protocollo d'intesa per lo sviluppo della ricerca nel settore energetico. Il protocollo prevede un finanziamento da 20 milioni di euro erogabili in cinque anni per la realizzazione di quattro centri di ricerca tutti ubicati nel sud Italia.

I media ne hanno dato notizia semplicemente acclamando la loro pretesa funzione di motore di sviluppo di energia "pulita" e di avanguardia scientifica per la lotta all'inquinamento e ai cambiamenti climatici.

Toni tanto magniloquenti quanto vaghi, un'ossessiva ripetizione di termini che rimandano alla preoccupazione per il benessere del pianeta e, soprattutto, il protagonismo del cane a sei zampe, impongono di esaminare a fondo la faccenda.

Qui se ne darà una panoramica introduttiva, rimandando a successivi approfondimenti.

I centri di ricerca sorgeranno a Lecce, Gela, Pozzuoli e Metaponto, rispettivamente indirizzati a studiare ed elaborare tecnologie d'avanguardia nei settori dei cambiamenti climatici osservabili nella regione artica, nella fusione nucleare per la creazione di nuovi materiali superconduttori, nelle tecnologie per la purificazione delle acque e, infine, nelle applicazioni biotecnologiche nel settore agricolo.

Andando con ordine: non è di certo un mistero che Eni stia investendo nella ricerca di idrocarburi nell'estremo Nord. Lo scioglimento dei ghiacci, ben lungi dal destare preoccupazioni, è una manna dal cielo per l'azienda di stato che ora conta di intraprendere una missione fino a poco tempo fa decisamente ardua: perforare la calotta glaciale e attingere ai ricchissimi e inesplorati giacimenti di idrocarburi. Per questo Fincantieri ha già realizzato una nave rompighiaccio e conta di aumentare i suoi investimenti in questi luoghi dall'ecosistema delicatissimo. Buone prospettive di guadagno si avvistano anche per il gruppo Leonardo Finmeccanica che lavora alla mappatura di una vasta area attraverso l'osservazione satellitare. Del resto, Eni è già presente nell'estremo nord con la piattaforma Goliath, a 65 chilometri dalla costa norvegese di cui è proprietaria al 65% insieme alla compagnia di Stato, Statoil.

(Per inciso, chi conosce la vicenda del gasdotto TAP sa bene che proprio Statoil, nel 2015 ha ceduto le sue quote a Snam).

Tenuto conto di tali scenari, pare quantomeno improbabile che Eni e Cnr stringano accordi per fermare il riscaldamento globale. Fatto sta che il laboratorio preposto a tale dichiarato scopo si troverà proprio a Lecce.

Il cane a sei zampe ha importanti progetti anche per quanto riguarda la fusione nucleare. Da tempo è in segretissima definizione un deposito nazionale di scorie nucleari che dovrebbe riunire i materiali ora stoccati in vari siti sparsi in Italia. A fianco del deposito dovrebbe sorgere un laboratorio di ricerca nucleare, con la missione di ricercare e sperimentare nuovi materiali superconduttori. Identica missione che Eni e Cnr consegnano al centro di ricerche di Gela, da installarsi nell'area dello storico stabilimento petrolchimico.

Ancora, se c'è un luogo dove il problema dello smaltimento di rifiuti tossici e radioattivi ha raggiunto toni drammatici, questo è la Basilicata, il più grande giacimento petrolifero terrestre dell'Europa Occidentale. Colonia di Eni sin dall'immediato dopoguerra, questa regione estrae, raffina e stocca petrolio ricevendo in cambio malattia e inquinamento. Forse non tutti sanno che attualmente in molti comuni dell'arco metapontino è vietato usare l'acqua del rubinetto poiché gravemente radioattiva. Forse non tutti sanno che una nave carica di fusti contenenti rifiuti tossici partiti dalla Norvegia è stata fatta inabissare nel golfo lucano e lì è rimasta a sversare veleno in mare. Per non parlare dei rifiuti tossici sepolti nei pozzi che avvelenano le falde e le sorgenti.

Proprio a Metaponto Eni e Cnr progettano di creare un centro di ricerca sull'acqua... cosa vorrà mai dire?

In ultimo, il protocollo Eni Cnr prevede l'insediamento a Pozzuoli di un centro di ricerca per lo sviluppo di biotecnologie da applicare all'agricoltura. Qui il Cnr ha il suo più importante centro di chimica molecolare e un laboratorio per la creazione di polimeri.

Ovviamente non è consentito elaborare congetture in assenza di dati certi, tuttavia è lecito presumere che ancora Eni userà le zone "periferiche" del bel paese per sfruttarne le risorse, affinare progetti di predazione, trasformare in discariche vaste aree. La storia dei decenni passati non smentisce questa attitudine rapace: da Gela a Metaponto, da Brindisi a San Basilio, è sotto gli occhi di tutti il potere distruttivo della grande industria dell'energia.

info :
muretti@autistici.org
<https://comunellafastidiosa.noblogs.org/>

Per una ricerca più approfondita sulle aziende coinvolte:
<https://comunellafastidiosa.noblogs.org/post/2018/02/02/lavorano-per-tap/>